

LIBRI

«Tutti abbiamo abbastanza forza per sopportare i mali altrui». LA ROCHEFOUCAULD

TONI MORRISON: secondo Terry McMillan «il Nobel ha la mano pesante». **MOSCA:** il porcospino di Eltsin. **DIBATTITO:** scuola, addormentata nel paese delle ombre. **FANTASMI E PAURE:** la rinascita di Edith Wharton. **INCROCI:** scienza, utilità e democrazia. **GIOVANNI RABONI:** lo scandalo della morte. **IDENTITA':** il nichilista addormentato. **SHAPIRO:** un amore del nostro tempo. **MAGAZINE COMPRA GIOVANE:** informazione e mercato

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta - Redazione Antonella Flori, Giorgio Capucci

POESIA: L. SINISGALLI

SAN BABILA

Trascina il vento della sera
Attaccato agli ombrelli a colore
Le piccole fiorate
Che strillano gaie nelle maglie
Come rondini alle grondaie
Resteranno sospese nell'aria
Le vendicatrici di dalia
Ora che il vento della sera
Gonfia gli ombrelli a mongolfiera

(da L'ellisse Mondadori)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Non soltanto «ingegnere-poeta»

C'è un convegno a Napoli appena un pomeriggio mercoledì 14 ottobre. Tema: Leonardo Sinigalli. Sede: l'Istituto italiano per gli studi filosofici. Si rompe così il silenzio intorno a un eccezionale figura di poeta, di artista, di ideatore. Nato nel 1908 a Montemurro in Basilicata e morto nel 1981 Sinigalli è passato al repertorio con la più alta etichetta dell'ingegnere-poeta. Si certo la sua laurea l'aveva conseguita nel 1932 a Roma Qui Enrico Fermi avrebbe voluto fare di lui uno dei «ragazzi di via Panisperna», se la sua vocazione non lo avesse subito spinto su altre strade non battute quando ancora si credeva che la parola design fosse solo la traduzione inglese di «disegno» e non piuttosto esprimeva un'idea moderna della forma quella che nell'oggetto industriale o nella grafica pubblicitaria imponeva il costante connubio del «bello» e dell'«utile» uno condizio-

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Tanto basta per Claudia

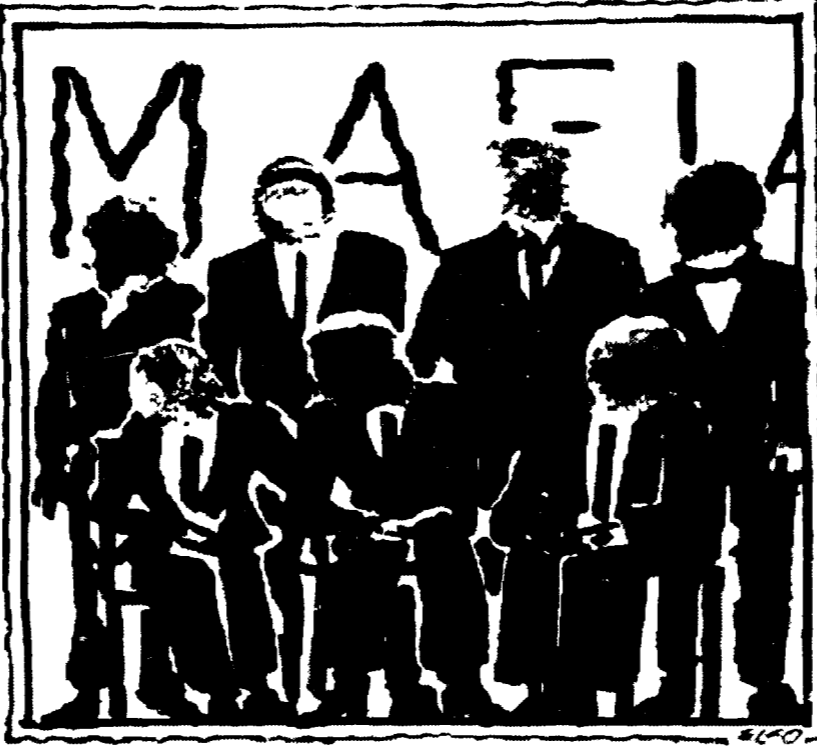
È possibile capire la qualità di un romanzo dalla prima pagina? Alcuni pensano di sì. La mia amica Claudia per esempio ottima traduttrice editoriale mi ha confessato che lei per regolarsi fa così. Quando esce dal lavoro, ogni tanto passa in libreria e dal momento che non riesce a decidere e a capire dalla pubblicità dalle recensioni dalle polemiche e dalle classifiche se un romanzo vale davvero i soldi che costa va a dare un primo sguardo di persona. Con circa mezz'ora a disposizione riesce a prendere in esame anche tre o quattro romanzi. Bisogna precisare che Claudia non è affatto superba e sprezzante. Non pretende di dare giudizi critici come si dice obiettivamente validi e complessivi sul valore delle opere. Lei fa questo solo per ragioni personali. Vuole sentire che sapore ha quel tale libro di cui si parla e che molti comprano. Il suo metodo della prima pagina serve a lei soddisfa la sua curiosità le permette di entrare in libreria senza essere frastornata dai troppi volumi e alla lunga è anche un buon esercizio. A scuola forse non si leggevano i classici in antologia? Non si era costretti ad

In «Raccolto rosso», in libreria questa settimana, Enrico Deaglio propone una «foto di gruppo» dedicata alla mafia, visualizzando personaggi e comportamenti. Piccoli boss, eroici affetti, delitti e belle famiglie...

Madri & padrini

MARCO FINI

Enrico Deaglio, quarantaseienne, vigorosamente sopravvissuto all'68 e alla militanza in Lotta continua, per approdare a «Manifesto», «Reporter», «Mixer», la vocante televisione di Minoli, e infine alla più pacata «Stampa» di Torino, si è impegnato nella narrativa («Cinque storie quasi vere» e «Il figlio della professoressa Colomba» per Sellerio) e nella biografia storica («La banalità del Bene. Storia di Giorgio Perlasca», Feltrinelli 1991, arrivato alla settima edizione). Questo suo nuovo libro sulla mafia mette a frutto lunghi anni di giornalismo, a stampa e in video, nelle disastrose, affascinanti piaghe del Sud criminale, «Raccolto rosso» (Feltrinelli, pagg. 235, lire 20 mila) traduce letteralmente il bel titolo «Red Harvest» che contrassegna uno dei classici della letteratura poliziesca americana. Da allora Hammett piaceva anche a Leonardo Sciascia e a Giovanni Falcone. Nel libro di Deaglio funziona come associazione mentale al bagno di sangue a cui è condannata la cittadina americana trasformata da una banda di killer in una società che mette a morte chiunque non obbedisca alla legge del più forte.



Disegno di Elio Stanesic

I libri sulla mafia sono fondamentalmente di due tipi: quelli che descrivono all'esterno la fenomenologia criminale e quelli che si calano dentro la società mafiosa per tentare di analizzarne la struttura. Enrico Deaglio in «Raccolto rosso» riesce spesso a centrare i due obiettivi: valendosi della tecnica cinematografica racconta Cosa nostra con occhio ravvicinato molti primi piani e un commento fuori campo a guidare il giudizio. Il ritmo è stretto ma non artificialmente accelerato come in tanti film o libri di finzione o di «uso letterario di materiali reali».

Piuttosto che tentare interpretazioni sociologiche a freddo «Raccolto rosso» visualizza i comportamenti della terribile guerra di mafia che a partire dal 1981 ha fatto diecimila morti in 10 anni e subito si definisce non come uno scontro all'ultimo sangue fra legge e illegalità ma come un conflitto intestino fra cittadini della stessa società a cui lo Stato assiste costretto all'impotenza dalle collusioni con i lottatori e le altre delle fazioni in lotta. Non c'è ricerca di effetti o di emozioni letterarie nella ricostruzione di questa guerra civile. Deaglio guarda protagonisti scellerati muoversi «spare» uccidere ed essere uccisi fa parlare gli umili e i superbi nelle campagne e nelle città. Osserva i riti della mafia ne usa il linguaggio in pagine molto concrete e originali. Si conosce così per la prima volta non il folclore ma l'esatto e crudele meccanismo del «tocco» il gioco di carte con bevuta a comando che premia o umilia e spesso finisce nel sangue. Una simbologia

raffinata e feroce. E le ammazziatine che suonano come un minuetto ma sono anch'esse uccisioni scappate in un attimo, le impiccagioni, il taglio della testa, la dissoluzione dei corpi nell'acido, contrassegna le operazioni in grande stile. La mafia ha la sua sindrome. Deaglio si fa raccontare da un pentito settore come la paura, i segni inconfondibili negli organi interni degli addetti ai lavori di Cosa nostra o delle loro vittime, uno stress di tipo speciale che questi indaffarati «manovali» delle autopsie ormai riconoscono a colpo sicuro nei loro interventi spesso realizzati in aperta campagna sui tavoli di fortuna «sotto un carubo o un muro sbrecciato».

Stefano Bontade principe di Villagrazia

La mattanza comincia con l'esecuzione di Stefano Bontade, figlio di camorrista, divorziato dai gesuiti e cresciuto grazioso colto elegante fino a essere chiamato «principe di Villagrazia» quartiere ad alto rischio di una Palermo che Deaglio fa intravedere in «scorci puntuali e senza retorica miserabilistica. L'uccisione per una fattuale e inevitabile questione di egemonia sul territorio e ricostruzione dei dettagli. Segna il sordido di un candidato killer da Deaglio la Sicilia in testa alle classifiche internazionali per il consumo di cemento i flussi imprevedibili di denaro che dal Sud vanno al Nord gli sportelli bancari che si moltiplicano anche nei vil-

liere sono il corrispettivo reale del romanzo televisivo intitolato alla piovra. Un attentato fallito scagiona l'esistenza di Salvatore (Tottuccio) Contorno il pentito numero due secondo per importanza nel tardivo attacco dello Stato alla mafia solo a Tommaso Buscetta. Deaglio lo intervista per la televisione dietro il pagamento di un grosso assegno. Contorno aveva capelli fitti neri lisci neri e mobili gli occhi su un volto pallido e magro. Un eloquio diretto e una cordialità «brigliata» se non addirittura selvatica. Avrebbe potuto essere un addetto alla riparazione di caldaie o un trasferista pronto a prendere il primo aereo per andare a risolvere un other genza di macchinari meccanici. Tottuccio svela alcuni segreti della guerra fra Corleone e Palermo che molti hanno interpretato come il conflitto fra la mafia tradizionale e quella novista ma che in realtà si risolve in una mattanza a senso unico da cui emerge grandante di sangue Salvo (Totò) Riina l'uomo che catturò l'aprile scorso dopo una latitanza indecifrabile solo per la polizia e la magistratura siciliana sta ora sfidando con i suoi ironici enigmi l'apparato inquirente dello Stato.

La posta in palio in questa tremenda gara in cui chi perde si rimette la gola e il mercato americano dell'eroina con un fatturato astronomico che ha stravolto la finanza socioeconomica di molte zone della Sicilia. Qualche esempio ricordato da Deaglio la Sicilia in testa alle classifiche internazionali per il consumo di cemento i flussi imprevedibili di denaro che dal Sud vanno al Nord gli sportelli bancari che si moltiplicano anche nei vil-

laggi più sperduti e parallelamente le donne incensurate scoperte corriere della droga i picciotti semianalfabeti capaci di prendere l'aereo per Chicago andata e ritorno. Un indotto anche finanziario che va a costituire quella imponente fetta del bilancio italiano che passa sotto l'ipotesi di direzione di economia sommersa ed è il divano visibile a occhio nudo fra ricchezza prodotta e beni consumati in questa Italia dei folli e criminali anni Ottanta.

Deaglio ricorda le vittime istituzionali di questa guerra da Persanti Mattarella a Pio La Torre da Carlo Alberto Dalla Chiesa al vertice della Squadra mobile al giudice istruttore Rocco Chinnici per finire (ma sono poi finite le stragi?) con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Amicizie solidarietà e parentele

Il tema che a Deaglio sta a cuore è la lotta intestina che quotidianamente insanguina la Sicilia quel tessuto reale ricco di riferimenti anche culturali che fa dire all'allora ministro degli Interni Scalfaro in una sorprendente intervista (del 1985): «Pensiamo alla devozione all'amicizia alla colleganza di cui sono capaci le famiglie siciliane. Uno arriva in America e i parenti senza discuterlo lo sistemano. Insieme un germe in questa circolazione sanguigna e abbiamo la mafia».

come un alieno (sono molte le pagine dedicate da Deaglio alla lotta tenace ininterrotta anche dopo l'assassinio dell'imprenditore di questa anomala «famiglia» siciliana). La normalità mafiosa è terribile. Quei curriculum dei grandi e piccoli boss buoni studi, belle famiglie, grandi eroici affetti e poi a lato il crimine lo strangolamento il traffico delle droghe più mortali il feroce Piddu Madonna arrestato con decine di santini e quattro cellulari. Totò Riina faccia da turco e occhi chiari che tanto anni rimasta la bella Ninetta Bascarella ragazza colta insegnante in un istituto di suore raccomandata da un arciprete oggi vescovo. E i Salvo miliardari nei principi delle esaltone raffinati e autorevoli figli dell'antica maestria di civiltà Salemi cresciuti nella più totale omertà con la Democrazia cristiana di Andreotti e soci. Nello sfondo ci sono tutti questi misteriosi, affascinanti luoghi depositari di cultura religiosa e civile Salemi appunto Gela, Palermo di Monticchiaro, il paese del Gattopardo che più di trenta anni orsono mobilitò la coscienza degli intellettuali d'Europa e oggi è una silenziosa rovina «stanno stringendo i nomi delle strade» (Fleming Togliatti Kennedy Nenni Brodolini) e Danilo Dolci è una vicenda dimenticata.

Deaglio opera più di uno di questi recuperi della memoria democratica della Sicilia. È della fine Ottocento la più intelligente e accurata inchiesta sulla mafia siciliana la feroce due nobili toscani Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino girando a cavallo per città e campagne. Scrissero per il Parlamento della violenza organizzata come impresa economica e di una nuova classe media facinorosa. Intuizioni valide ancora oggi trascurate allora e da sempre dimenticate.

Raccolto rosso si chiude con una classica intervista e storia di «base» Benedetta Bono candida ragazza di Ribera nell'Agrigentino maltrattata con i figli che si innamorò di un capomafia Carmelo Colletti trucidato dai confratelli una mattina del luglio 1983. Benedetta interrogata racconta della sua lunga storia col boss di cosa e di chi ha visto negli anni. Una testimonianza che risulterà preziosa anche al maxiprocesso di Palermo. Spremuta e buttata dice la donna a Deaglio che va a trovarla 10 anni dopo. Abita in una povera casa di campagna vicino a Trapani. Una piccola casa con un grosso portone blindato. Vive con un camionista. Quando negli anni passati non ce la faceva più a sopravvivere si prostituiva. Ha mantenuto una viva curiosità per le cose della mafia va in libreria e legge le novità. Avrebbe in mente un libro suo di memorie dirette che ormai ai carabinieri non interessano più. Avrebbe anche il titolo «Niente di cui pentirmi».

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Naufraghi urbani naufraghi marini

Tanti vecchi. Scrive Oreste del Buono nel neonato mensile Dir Fare Baciare «sotto il titolo il problema dei vecchi». «Ci sono ore della giornata in cui anche un vecchio come me si spaventa nel guardarsi intorno per strada e nel constatare accerchiato dai vecchi. Difficile provare solidità nella per tutti gli zoppetti gli sciancati i tremolanti. Altro che solidarietà provi per loro ostilità e addirittura paura».

Glossa. Un amico il giorno dopo un ricevimento mondano mi racconta: «C'era un numero incredibile di vecchi! Che non che tristezza? (La mia si è dimenticata di avere settantacinque anni)».

Continua Del Buono: «Ti senti minacciato prima di ricordarti che sei vecchio pure tu e che lo dovresti sapere da un pezzo».

Glossa. «Stai a casa non no!», grida l'autista dell'autobus a un vecchietto che lo ha costretto a una brusca fermata e tartarughesamente è intento ad attraversare la strada. Fanno così all'autista approvvandolo con colorite espressioni dialettali i passeggeri, quasi tutti a una rapida occhiata fra i 70 e i 100 anni. Se i vecchi d'Italia penso si stringessero a coorte e formassero un movimento.

Segnalazioni librarie. La piccola casa editrice Aktis di Pombino (via X Settembre 15 tel. 0565-224063) nella sua collana di agili e preziosi libretti «L'ellisse» ha di recente pubblicato «La scialuppa» (pagg. 79 L. 15.000) di Stephen Crane lo scrittore americano (1871-1900) autore di un libro memorabile. Il segno rosso della scialuppa è un racconto dal vero come si usa dire oggi. Crane vi fa il resoconto di quanto gli successe il 1 gennaio 1897 la nave il Commodore che lo portava a Cuba (come inviato di guerra) naufragò nel mare di Cuba. Crane si ritrovò in una scialuppa assieme a tre uomini (tra cui il capitano). Mentre le altre scialuppe arrivavano felicemente a terra la sua ebbe enormi difficoltà alla fine per via della rissacca dovettero buttarsi a nuoto e uno dei quattro il machinista stremato non ce la fece e amò a terra cadere. Il racconto asciutto stringatissimo autore tonico come sempre in Crane di un pessimismo totale palpabile però di una storia solidaria tra i naufraghi. A La scialuppa segue un racconto forse minore sempre di mare e di naufragio un naufrigo Flanagan che ha un momento di grande potenza (a pag. 76 nel locale di clifae).

Un vecchio all'opera. Mentre attendo il tram vedo un

le «Nota dell'autore. Il fantasma nell'armadio» (pagg. 216 L. 25.000) di Somerset Maugham. Romanzo assai godibile con ben tre «ritorni» protagonisti e un incantevole ritratto femminile il fantasma nell'armadio è un tema centrale il professore del sacro e il terzetto. Maugham ha agito di sciamano il suo sordidone, ci siamo (più che scetticismo come dice il risvolto). Prendi, ma un passaggio dedicato allo scrittore bestseller del momento. Narrava bene. Non era mai nuovo. Gli piaceva far con ferenze su giovani scrittori in glesi o americani e spiegava le loro qualità al pubblico con un entusiasmo che testimoniava la sua generosità. Forse ne parlava anche troppo diffusamente perché dopo aver ascoltato la sua conferenza «sentivate che non era più necessario leggere i loro libri. Forse per questo quando Roosevelt una conferenza i più ricchi di una provincia riempirono il volume degli scrittori di cui aveva parlato e uno a ruba i suoi romanzi».



Oreste Del Buono

COLT MOVIE

Silver regia di Philip Noice tratto da il romanzo di Irvin Levin con Sharon Stone William Baldwin. Polt. W. distr. C. E. C. C. Frammenti di sceneggiatura P.W. Hai già finito il tragico? S.S. Oh Dio no che toria! W.B. Te l'ha mai detto nessuno che hai un bel culo? S.S. Era tanto che non me lo diceva più nessuno W.B. Si vede che te l'hanno guardato le persone sbagliate S.S. Cos'è quello? W.B. Un vulcano mi sono sempre piaciuti vorrei colarci dentro non so deve essere divertente Tu non credi? W.B. Ti va di andare a mangiare tartufi? S.S. Non ho niente da mettermi W.B. Lo sapevi che sarei venuta? S.S. Avevo lasciato la porta aperta lo sapevi che sarei venuta? W.B. Credi che lo fossimo venuti insieme W.B. Metti questo (mattandine ndr) non vorrei che senza preavviso ti fredda S.S. Sta tranquillo (sotto piuttosto calda la notte) N.B. Lo sceneggiatore Joe Eszterhas ha guadagnato circa 3 miliardi di lire Fitti e Vespa